SHALLO – Junkei – 10.05.23

Alcuni giorni fa mi è tornata alla mente una citazione trascritta in uno dei librini, la citazione è di Jacques Lacan. Lacan, Freud e Jung sono stati gli iniziatori delle tre scuole di psicanalisi che portano i loro nomi. Ecco la citazione: «[…] la follia più grande, la malattia mentale dell'uomo, il sintomo umano per eccellenza è quello di credersi un IO.»

Come praticanti zen ci confrontiamo quotidianamente con la questione dell'IO; il Buddha storico stette anni immobile con altri cinque scheletriti, per poi alzarsi, da sotto il fico, e testimoniare che non vi è altro da fare che procedere nella quotidiana impermanenza. La nostra scuola che risale al M° Linji, ci esorta a svelare chiaramente «l'uomo (*donna*) semplice e naturale». Infatti, il M° disse: «Dovete essere soltanto uomini (*donne*) ordinari con nulla da fare: defecate, urinate, indossate vesti, consumate cibo e giacete quando siete stanchi.»; un'evidente provocazione rivolta a chi crede di fare grandi "imprese" con l'IO. Sembrerebbe la cosa più elementare a nostra disposizione (la parte animale), eppure nella sua essenza questa è proprio l'evidenza che l'IO non accoglie facilmente poiché, va così in tutte le cose, tormenta il sé con innumerevoli sfaccettature. Alla maniera antica cerchiamo di usare la nostra energia per immergerci nel Vuoto-Forma e poi riemergere alla "Grande Morte" così da accogliere l'uomo-donna semplice e naturale, la forma ovvia della vita, e manifestare quella meraviglia che ci fa essere un IO PUR NON ESSENDO IO.

pgzchūsei